

IL PUNTO

UGO MAGRI

Per Lattanzi la Costituzione “va bene così”

L’incubo del processo, per Salvini, non è ancora del tutto svanito: in teoria i magistrati potrebbero trascinarlo davanti alla Corte costituzionale. Come? Attraverso un conflitto di attribuzione, qualora ritenessero che l’impunità al ministro è stata concessa dal Senato senza un vero perché. Sulla carta questa possibilità esiste, fa intendere il presidente della Consulta Giorgio Lattanzi: precisando che sarebbe poi la Corte «a dover stabilire se un conflitto di attribuzione sia ammissibile o meno». Insomma, siamo nel regno delle ipotesi astratte. Ma il

solo fatto che esistano dimostra quanto la Costituzione sia ben congegnata: esige un bilanciamento tra poteri e non tollera forme di arbitrio neppure da parte del Parlamento. Una ragione in più, fa intendere Lattanzi, per tenere la Carta «così com’è», senza metterci mano con leggerezza. Lattanzi non si pronuncia (e ci mancherebbe) sulle riforme costituzionali elaborate dal governo gialloverde in tema di democrazia diretta. Rivendica tuttavia un suo «pallino»: l’impianto delle regole è come «un orologio ben congegnato». Dunque «non è che il primo che ar-

riva possa cambiarne una rotellina, altrimenti l’orologio non funzionerebbe più». A quel punto, incalza il presidente della Corte, verrebbero messi in discussione gli stessi diritti garantiti dalla Costituzione. «Gli italiani l’hanno capito più delle forze politiche», assicura Lattanzi ricordando le due riforme costituzionali (di Berlusconi e di Renzi, ndr) «sottoposte a referendum e per fortuna abortite: molti di quelli che le hanno proposte sospetto che adesso ne siano ben contenti». L’occasione per parlarne con i cronisti è la relazione annuale sull’attività della

Consulta, dove Lattanzi ha illustrato le nuove sofisticate tecniche giuridiche che adottate nei confronti del legislatore. Una volta la Consulta lanciava moniti e attendeva, spesso invano, che il Parlamento sanasse situazioni di incostituzionalità. Adesso invece ha deciso che la pazienza deve avere un limite. Attraverso la cosiddetta «incostituzionalità prospettata», la Corte dà alle Camere un tempo ragionevole per intervenire, ad esempio sul caso di Marco Cappato che ha aiutato a morire Dj Fabo. E se le Camere faranno orecchie da mercante, si assumerà lei l’onere della decisione.

